L'ASINO VOLA 1/2
scritti molesti sullo spettacolo e la cultura nel tempo dell'emergenza gennaio 2007

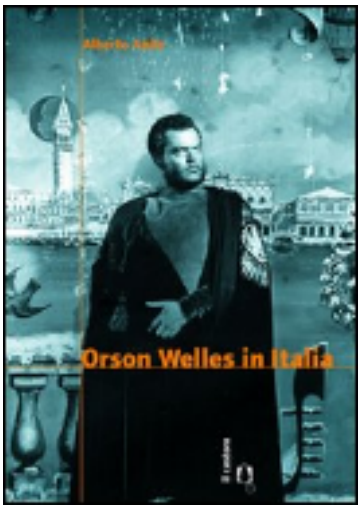
cinema »»» Un altro sguardo su Welles in Italia.

Il libro di Alberto Anile, pubblicato da Il Castoro, ricostruisce il rapporto intenso e travagliato tra l'Italia e Orson Welles. Attraverso documenti, testimonianze e recensioni dell'epoca, il libro offre uno spaccato denso e pungente di un periodo poco noto della carriera dell'artista americano.

Di Mariapaola Pierini

Molto si è scritto sulla vita e sull'opera di Orson Welles, eppure si continua a farlo, e non inutilmente, perché esistono ancora molte zone d'ombra, passaggi poco chiari, debiti da saldare ed episodi da chiarire. Il libro di Alberto Anile, *Welles in Italia*, pubblicato recentemente da Il Castoro, contribuisce a illuminare, a rendere più nitido e intelligibile un passaggio cruciale di una carriera artistica nomade e piena di traversie. Tra il 1947 e il 1953 Welles visse, ma soprattutto lavorò, nel nostro paese e il libro di Anile ricostruisce, passo a passo, sulla scorta di documenti, di testimonianze e della stampa dell'epoca, il tormentato rapporto tra Welles e l'Italia. Come scrive l'autore nell'introduzione: "Di tutta la carriera di Welles, questi sei anni scarsi sono il periodo meno indagato". Aggiunge che si tratta di un "silenzio sospetto", poiché "nessun italiano aveva fino a oggi dedicato al Welles di Roma un corposo studio critico o un'articolata ricostruzione storica". Ha ragione Anile a sottolineare la lacuna, e ad affermare che questa sia il frutto di "un vecchio complesso di colpa della nostra critica, quella più schematica e superficiale, che con Welles all'epoca fu prima ammirata, poi indispettita e sprezzante fino all'insulto". Anile dunque si prefigge di colmare un vuoto e, in fondo, di saldare almeno in parte un debito, di risarcire moralmente Welles cercando di indagare i motivi profondi dello scontro con l'Italia, di tanta acrimonia, di tanta incomprensione e denigrazione della sua grandezza.

Certo non si può non notare che proprio questi anni erano stati oggetto di precedenti narrazioni, punti di partenza per altre scritture. Pensiamo al gustosissimo libro di Micheál Mac Liammóir, *L'onesto Jago*, vero e proprio diario di bordo della lunga e avventurosa lavorazione di *Othello*. E al romanzo di Davide Ferrario, *Dissolvenza al nero*, un noir vorticoso che ha per protagonista Orson Welles e che prende le mosse dal suo arrivo a Ciampino. E infine ricordiamo il documentario *Rosabella, la storia italiana di Orson Welles* di Gianfranco Giagni e Ciro Giorgini, un viaggio alla ricerca dei frammenti che Welles ha disseminato nel nostro paese. Tre diversi punti di vista, tre diverse forme di "ricostruzione" che, e non sarà un caso, hanno come oggetto proprio questa fase della sua carriera. Una fase cruciale, di svolta, in cui Welles abbandona gli Stati Uniti, elegge l'Italia a sua patria adottiva senza però riuscire a sintonizzarsi fino in fondo con il clima culturale e il panorama cinematografico del nostro paese. Anni di lavoro intenso e travagliato, in cui si intrecciano cinema, politica, mondanità, amori, affannose ricerche di denaro, battaglie con produttori, feroci polemiche e incomprensioni con i critici. Ma se altrove il contesto storico e culturale è solo tratteggiato, diventando un colorito e talvolta folkloristico sfondo, nel libro di Anile è proprio questo ad ottenere il giusto risalto. Gli stralci di stampa dell'epoca, da quella specializzata a quella di costume, contengono ritratti del "divo" americano che sono vere e proprie cartine di tornasole di un clima culturale fortemente proteso verso ciò che proviene d'oltreoceano e allo stesso tempo pesantemente provinciale, schematico, sostanzialmente ostile. Il libro si apre sulla lavorazione di *Black Magic*, per poi soffermarsi sulla ricezione italiana di *Quarto Potere* e dell'*Orgoglio degli Amberson*, sulla caduta del *Macbeth* alla Mostra di Venezia, sulla lavorazione di *Othello* e sulla sua mancata presentazione ancora a Venezia. Anile ripercorre queste tappe e arricchisce lo scenario grazie a un accurato lavoro di ricerca che ha portato alla luce una cospicua mole di informazioni. Ma *Welles in Italia* non è una raccolta di documenti, né una fredda ricostruzione: il dato anche qui trascolora in narrazione, una narrazione che sembra non solo aver fatto tesoro dello sguardo di chi è venuto prima ma che, dallo stesso Welles, sembra in qualche modo "diretta". E così il libro di Anile riunisce felicemente l'arguzia di Mac Liammóir, il gusto dell'intrigo di Ferrario e la memoria cinefila e l'amore per Welles che contraddistinguono *Rosabella*; e, come spesso accade



© 2007 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

a chi si imbatte in Orson Welles, l'ingombrante personalità dell'autore, le sue stravaganze, il suo non conformismo, la complessità della sua opera, la sua spiccata propensione all'affabulazione e alla creazione di un'immagine di sé forte e allo stesso tempo sfuggente e contraddittoria, agiscono più meno direttamente su chi si addentra nei meandri wellesiani. Il libro di Anile segue empaticamente i percorsi altalenanti della vita artistica di Welles, sembra assecondare i vari registri entro cui egli agì nel panorama nostrano e far propria quella sonora e simpatica risata di cui tanto si parlava nei giornali dell'epoca. Si legge con piacere, le pagine scorrono rapide, e la narrazione si dipana per squarci, in cui l'autore alterna ricostruzioni, citazioni, interviste. Quello che Anile restituisce al lettore è uno spaccato vivo, pungente e talvolta drammatico di un rapporto in cui si scontrano diverse e persino opposte visioni del cinema, in cui attraverso gli occhi degli italiani si vede un Welles un po' caricaturale e grottesco, e attraverso gli occhi di Welles un'Italia provinciale e forse un po' gretta. Facendo la tara agli uni e agli altri, ciò che emerge è un quadro denso e talvolta sorprendente di questa fase della carriera di Welles e, quindi, dell'Italia di quegli anni.

© 2007 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it